



IL TEATRO COMICO

di Carlo Goldoni
adattamento Eugenio Allegri

con **Giulio Scarpati**

e in ordine alfabetico

**Grazia Capraro - Aristide Genovese - Vassilij Mangheras
Manuela Massimi - Solimano Pontarollo - Irene Silvestri -
Roberto Vandelli - Anna Zago**

scene e costumi **Licia Lucchese**
video arte e suono **Alessandro Martinello**
aiuto regia **Alessia Donadio**

regia **Eugenio Allegri**

produzione **PPTV** e **TEATRO STABILE VENETO**
con il sostegno della **REGIONE DEL VENETO**

“Il Teatro Comico”, la prima delle 16 commedie nuove che Carlo Goldoni scrisse a partire dal 1750 per l'impresario Medebach, è un testo metateatrale (in scena una compagnia impegnata nelle prove di uno spettacolo) estremamente moderno nella sua concezione, esempio di teatro nel teatro da cui emergono gli intenti della riforma goldoniana. In un periodo critico come quello che stiamo attraversando, la scelta di questo testo invita a una riflessione sul mestiere dell'attore e sulle sue difficoltà, sul teatro e sulle sue poetiche.

I produttori teatrali professionali veneti, riuniti in PPTV sono imprese venete di produzione che da decenni svolgono un importante lavoro sul territorio. In un momento in cui molte realtà teatrali si sono fermate a causa dell'emergenza sanitaria, PPTV risponde alla grave situazione causata da Covid 19 facendo squadra per la creazione di un progetto produttivo unitario e condiviso che vede coinvolte tutte le sue strutture. Con questo progetto dal significativo titolo “6X1” PPTV intende, in un momento di grande difficoltà per il settore della produzione, tutelare il lavoro dei suoi associati costruendo un esempio di buona pratica attraverso un'esperienza che unisce non solo i singoli produttori, ma anche le loro risorse in un percorso produttivo unitario che rappresenta un unicum originale e inedito nel panorama regionale.

Ai sei produttori si aggiunge l'importante collaborazione con il Teatro Stabile Veneto che partecipa come coproduttore.

Note di regia

Avere oggi l'opportunità di mettere in scena “Il teatro comico” di Carlo Goldoni, significa poter approfittare di un'occasione storica. Dico questo per tante ragioni: perché con esso si può mostrare in forma di teatro l'esempio prezioso e antico di un dibattito pubblico laico, pratica andata disgraziatamente perduta dalla fine del '900; perché si può calcolare con buona approssimazione l'inizio del rinnovamento di una certa problematica relativa ai linguaggi della comunicazione sociale collegata a quella della espressività teatrale; perché si registra la testimonianza epocale della irrinunciabilità del teatro nella società; perché si riafferma lo spettacolo teatrale, che sempre si produce attraverso un complesso e laborioso sistema di analisi, di studi, di principi, di regole, di esperimenti insomma di teorie da un lato e di faticose e lunghe pratiche applicate dall'altro, quale fatto semplicemente e immancabilmente gioioso, anche nel pieno del tormento, anche quando fuori dai teatri ci si trovi a convivere, malgrado o no, con le catastrofi; infine perché rappresenta una svolta culturale in quanto è la scena a riflettere su di sé e non lascia ad altri il compito di farlo, dato che, nei veri momenti di svolta, niente e nessuno può parlare a nome di altri o in altra forma.

Succede allora che un testo pochissimo rappresentato sulle scene contemporanee, si riproponga quale moderno classico contemporaneo all'attenzione di teatranti e di spettatori e felicemente ne unisca le sorti: tanto più il teatro infonde negli attori nuova linfa vitale quanto più la società riesce a trarre dal teatro alimento ricostituente.

Il fatto è che a noi teatranti non basta che il teatro esista in quanto tale e in quanto tale rappresenti o dialoghi con altre realtà. Occorre che, oltre a mantenere intatta la sua indole evocatrice e premonitrice, esso costringa continuamente ognuno di noi, attori, drammaturghi, registi, artisti figurativi e coreutici a misurarci con la novità, a non interrompere mai la ricerca, lo studio, l'approfondimento dei contenuti e delle forme, senza dimenticare che poi bisognerà sapere come verificare gli esiti, preservare i risultati acquisiti e tracciare i futuri destini della nostra stessa esistenza.

Potrei elencare decine di ragioni per le quali l'indagine artistica e pedagogica, mi ha spinto a suggerire un'intonazione, a tracciare movimenti, a istigare gesti, a pensare a una certa luce, a condividere un'idea dello spazio scenico, dei tanti costumi, delle immagini astratte in quanto estirpate dunque estratte da altri confini e contorni a supporto di quelli della scena teatrale; potrei affermare senza alcun dubbio di credere ancora e sempre di più nella forza ancestrale delle maschere della commedia dell'arte, a credere che il fatto "comico" abbia bisogno della risata sonora del pubblico in sala e di quella silenziosa degli attori in scena, tuttavia, alla fine, so che ciò che conta veramente è quanto il pubblico capirà senza che io debba difendere per ogni tratto di strada i tanti passi allineati, le tante soste accumulate e i perché di quello o i perché di questo.....

Indico la mappa, poi però, come mi ha insegnato un grande maestro come Leo De Berardinis, la sfida del teatro nasce nel percorso, laddove l'incognita arricchisce il discorso, laddove senza alcuna spavalderia o arroganza si affronta il testo e se ne svela il contenuto. L'attore che sulla scena sembra imporre, in realtà propone.

Prendiamo atto che Goldoni, ne "Il teatro comico", alla fine, diviene egli stesso un luogo e un tempo, al punto che la sua sostanza umana si rende essa stessa unità aristotelica, quella che l'antico filosofo ci chiede di rispettare qualora volessimo rinchiudere in pochi tratti il racconto essenziale delle nostre e delle altre vite legandole eternamente tra loro col filo solido e trasparente dell'invenzione poetica.

La cosa che va considerata profondamente in Goldoni è la testimonianza di quanto lui e la sua Venezia rappresentino la stessa entità. E tuttavia egli, vittima delle derisioni di tanti suoi concittadini della sua epoca, avvezzi al potere e dediti a sfruttarne la parte meschina, sceglie di rispondere alla derisorio col comico, all'umiliazione con l'ironia, alla meschinità con il genio ludico.

Il "comico" diviene necessario non nel teatro di Plauto, non nelle corti medievali dove proliferano i giullari bensì agli albori della trasformazione borghese della società. Come l'Arlecchino bergamasco, catapultato suo malgrado nella laguna veneziana attraverso il battesimo dell'acqua, smarrito dal nuovo mondo e abbandonato quello vecchio, che non può fare altro che dichiarare arditamente "Audace fortuna juvant...con quel che segue".

Chiudo con le stesse parole che il Goldoni, del nostro "Teatro comico" rivolge alla platea chiudendo la giornata di prove della sua compagnia: "Oso pensare signori miei che, in futuro, qualsiasi sorte toccherà a questa nostra meravigliosa Venezia, a questa straordinaria nazione italiana, anche di fronte alla più terribile delle catastrofi, entrambe non vorranno mai rinunciare al teatro, a comprenderne la necessità per coloro che lo animano ma anche per coloro che ne fruiscono, per rinnovare l'occasione che ogni artista ha di procurare ristoro allo spirito degli uomini se mai questi dovessero smarrirlo e a propria volta smarrirsi. E se è pur vero che sinora il teatro ha per lo più comparato se stesso con il mondo, non vi è dimostrazione migliore delle peripezie affrontate in questa nostra giornata di lavoro, simile a quella di tante persone che vivono in questo nostro tempo, per poter dire con certezza a noi stessi e ai nostri pregiatissimi uditori che non vi è più bisogno di comparazione, non vi è più necessità di somiglianza, e non vi è più finzione che non sia essa stessa verità, poiché il nostro teatro non solo si pregia di mettere sulla scena il mondo, il nostro teatro, signori, è, il mondo."

Eugenio Allegri

Focus su Giulio Scarpati

Giulio Scarpati sale sul palco a soli 12 anni e il teatro rimarrà una costante della sua vita professionale. Lavora tra gli altri con registi come Aldo Trionfo, Antoine Vitez, Gianfranco De Bosio, Ermanno Olmi, Elio De Capitani, Massimo Castri, Maurizio Scaparro, Gigi Dall'Aglio, Pietro Garinei, Alessandro Gasmann, Nora Venturini, passando dai classici al teatro contemporaneo e anche alla commedia musicale con "Aggiungi un posto a tavola". Ci piace ricordare "Orfani" con Sergio Fantoni, "L'idiota" di Dostoiewskij, "Oscura immensità" testo di M. Carlotto e i più recenti "Una giornata particolare" tratto dal film di Ettore Scola e l'ultimo spettacolo "Il Misanthropo" 2019. Anche il cinema lo vede protagonista nel 1989 in "Roma, Paris, Barcellona" con cui vince il Premio "Sacher" come Miglior Attore. Nel 1994 con "Il giudice ragazzino" ottiene il Premio "Efebo d'oro" e il Premio "David di Donatello" come Miglior Attore Protagonista. Ricordiamo tra gli altri "Pasolini un delitto italiano" con la regia Marco Tullio Giordana, "Chiedi la luna" di Giuseppe Piccioni e "Mario, Maria e Mario" di Ettore Scola.

In televisione lo ricordiamo in "Resurrezione" dei fratelli Taviani, "Cuore" regia Maurizio Zaccaro, "L'ultima pallottola" di Michele Soavi, "L'uomo della carità - Don Luigi Di Liegro" regia di Alessandro Di Robilant, "Cugino e Cugino" di Vittorio Sindoni, "Fuoriclasse 2" con Luciana Littizzetto... e naturalmente lo ricordiamo protagonista di "Un medico in famiglia" nella fortunata serie.

Focus su Eugenio Allegri

Eugenio Allegri partecipa al suo primo stage di commedia dell'arte tenuto in Italia nel 1978 da Jacques Lecoq e si diploma nel 1979 alla Scuola di Teatro "Alessandra Galante Garrone" di Bologna. Come attore inizia l'attività professionistica con i "Dialoghi" di Ruzante diretto, in Italia, da Francesco Macedonio e Jacques Lecoq. Nel 1981 partecipa allo spettacolo del Teatro Stabile di Torino "L'opera dello Sghignazzo", scritto e diretto da Dario Fo. Dal 1982 al 1984 entra a far parte del Tag Teatro di Venezia, la più importante compagnia italiana di Commedia dell'Arte, diretta da Carlo Boso: con la maschera di Arlecchino sarà in tournée per due anni in tutta Europa. Nel 1986 è chiamato da Leo De Berardinis per partecipare a molti dei suoi spettacoli, ultimo sarà "Ha da passà 'a nuttata" dall'opera di Eduardo De Filippo, Premio UBU come miglior spettacolo italiano del 1990. Nel 1994 Alessandro Baricco scrive per Eugenio Allegri "Novecento": lo spettacolo, diretto da Gabriele Vacis, diventerà in Italia un grande successo e da questo momento Allegri viene riconosciuto come uno dei più ammirati interpreti del teatro italiano contemporaneo, protagonista di innumerevoli ed importanti produzioni di prestigiosi teatri nazionali quali il Teatro Stabile di Genova, il Teatro dell'Archivolta, l'ERT Emilia Romagna Teatro e di straordinarie performances di solista sia di testi classici che contemporanei. Parallelamente all'attività di attore, Allegri sviluppa l'attività di drammaturgo e regista scrivendo e dirigendo tra il 1986 e il 1997 scenari di commedia dell'arte per alcune giovani compagnie italiane. Nel 1998 è regista del "Re cervo" di Carlo Gozzi, prodotto dal Teatro Stabile di Venezia e negli anni successivi mette in scena o interpreta testi di Molière, Beaumarchais, Bertold Brecht, Peter Weiss, Giovanni Testori e adattamenti da Primo Levi, Dino Buzzati, Umberto Eco e altri grandi scrittori italiani. Nell'ottobre 2017 debutta al Theatre de Renelaghe di Parigi "La parole du silence" di e con Elena Serra, di cui Allegri è regista. Nel frattempo, l'8 giugno 2016, erano iniziate a Torino le prove di "Mistero Buffo" di Dario Fo, di cui Allegri è il regista e Matthias Martelli il giovane interprete, per la messa in scena del capolavoro del grande attore italiano premio Nobel nel 1997. "Mistero Buffo" ha debuttato con grande successo alle Fonderie Limone di Torino il 6 febbraio 2018, prodotto dal Teatro Stabile di Torino. Nel luglio del 2019 debutta in "Nati sotto contraria stella" scritto e diretto da Leo Muscato con il quale due anni prima aveva partecipato a "Il nome della rosa". Nella sua carriera Allegri ha preso parte a film, a trasmissioni e sceneggiati televisivi e ha collaborato con molti musicisti di fama nazionale ed internazionale. Dal 2015 è direttore del Teatro Fonderia Leopolda di Follonica, in Toscana.

PPTV (associazione costituita da sei realtà produttive professionali venete: Ensemble Vicenza teatro, Pantakin da Venezia, Tam Teatromusica, Teatro Scientifico/Teatro Laboratorio, Theama Teatro, Tib Teatro), ideatrice del progetto, ha al suo attivo l'organizzazione di "Sguardi", Festival del Teatro Contemporaneo Veneto, che si è svolto in ogni città sede di una delle compagnie PPTV: Vicenza, Venezia, Padova, Verona, Belluno.